



Cardinali e implicature scalari

Aldo Frigerio

Esercizi Filosofici 6, 2011, pp. 178-194

ISSN 1970-0164

Link: <http://www2.units.it/eserfilo/art611/frigerio611.pdf>

## CARDINALI E IMPLICATURE SCALARI

Aldo Frigerio

Alcuni studiosi, fra cui si possono ricordare Horn (1972) e Levinson (2000), si sono basati sulla difesa della formalizzazione tramite il quantificatore esistenziale del valore semantico di «alcuni» operata in Grice (1975), per proporre la seguente teoria semantica dei sintagmi nominali (s) determinati da un articolo indefinito o da un cardinale:

1) Dal punto di vista semantico, tali SN sono formalizzabili tramite un quantificatore esistenziale che vincola la variabile libera di un predicato o tramite una serie di quantificatori esistenziali che vincolano le variabili di una serie di predicati congiunti fra loro. Così, ad esempio, «un uomo» è formalizzabile con  $\exists x (U(x))$ , «due uomini» con  $\exists x \exists y (U(x) \wedge U(y) \wedge x \neq y)$ , «tre uomini» con  $\exists x \exists y \exists z (U(x) \wedge U(y) \wedge U(z) \wedge x \neq y \wedge x \neq z \wedge y \neq z)$  ecc. Semanticamente quindi «un uomo» esprime l'esistenza di almeno un uomo, «due uomini» l'esistenza di almeno due uomini, «tre uomini» quella di almeno tre uomini ecc.

2) Dal punto di vista pragmatico, gli enunciati in cui questi SN sono presenti trasmettono delle implicature conversazionali generalizzate, a meno che non esistano elementi contestuali che le cancellino. Così, ad esempio, «tre uomini hanno vinto la gara» implica conversazionalmente che al massimo tre uomini hanno vinto la gara. In generale « $n$  N sono P», ove  $n$  è l'articolo indefinito o un cardinale, N un nome comune e P un predicato, implica conversazionalmente che non più di  $n$  N sono P.

3) Il significato semantico assieme a quello pragmatico, forma il significato comunicato di « $n$  N sono P». Infatti, semanticamente « $n$  N sono P» esprime la proposizione che almeno  $n$  N sono P e pragmaticamente implica conversazionalmente che al massimo  $n$  N sono P. Le due proposizioni insieme implicano che esattamente  $n$  N sono P.

I neogriceani ritengono che le implicature di cui al punto 2) siano implicature basate sulla massima di quantità: se infatti il parlante sapesse che  $n+1$  N sono P, allora, affermando che  $n$  N sono P, si impegnerebbe in una affermazione più debole quando è nelle condizioni di impegnarsi in una affermazione più forte e

Vorrei caldamente ringraziare una *referee* anonimo di «Esercizi filosofici» i cui interessanti e dettagliati commenti hanno contribuito non poco a migliorare una versione precedente di questo intervento. Valgono ovviamente i consueti *disclaimers*.

quindi violerebbe la massima della quantità. Se il parlante è cooperativo, allora questo vuole dire che egli non è in grado di impegnarsi nell'affermazione più forte, cioè non è in grado di affermare che  $n + m$  N sono P (ove  $m > 0$ ). Egli quindi non crede che più di  $n$  N sono P.

La teoria neogriceana ha avuto un grande successo e costituisce quasi lo standard nel trattamento dei SN determinati dall'articolo indefinito o dai cardinali. Ritengo tuttavia essa sia errata e che il significato semantico di « $n$  N sono P» sia che né più né meno di  $n$  N sono P. In altre parole, ciò che viene considerato il significato solo implicato conversazionalmente da  $n$  N sono P costituisce a mio avviso il significato semantico di questo enunciato.

Non possiedo un *knock down argument* a favore della mia tesi: del resto quando si tratta di capire se un qualche contenuto che viene comunicato è semanticamente espresso da un enunciato o è solo convogliato pragmaticamente, è molto difficile proporre argomenti decisivi. Tuttavia avanzerò qui una serie di argomenti e considerazioni che, tutti insieme, dovrebbero costituire una ragione per preferire la teoria semantica a quella griceana. Nel par. 1 proporrò degli argomenti contro la tesi neogriceana, mentre nel par. 2 svolgerò una serie di considerazioni volte a dimostrare che le prove a suo favore sono molto più deboli di quanto non si creda. Nel par. 3 preciserò la tesi contraria a quella neogriceana, cercando di correggere alcuni fraintendimenti che l'avvolgono. Il par. 4 contiene qualche osservazione conclusiva.

## 1. *Qualche problema per la teoria neogriceana*

### 1.1 *$n$ N e almeno $n$ N*

Poniamo di leggere sul giornale che a seguito di un certo incidente ci sono *almeno* dieci feriti. Se i griceani hanno ragione, questo enunciato dovrebbe implicare conversazionalmente che ci sono non più di dieci feriti. Infatti poiché « $n$  N» e «almeno  $n$  N» hanno per i griceani lo stesso significato semantico, gli enunciati che li contengono dovrebbero avere le stesse implicature. Questo discende dal principio di non distaccabilità di Grice, che afferma che due proposizioni equivalenti hanno nello stesso contesto le stesse implicature. Poiché « $n$  N sono P» e «almeno  $n$  N sono P» sono semanticamente equivalenti, dovrebbero convogliare in uno stesso contesto le stesse implicature. Quindi, poiché quando leggiamo che a seguito di un certo incidente ci sono *dieci feriti*, sebbene dal punto di vista semantico ci si limiti a comunicare che ci sono almeno dieci feriti, viene implicato conversazionalmente che non ce ne sono più di dieci, allo stesso modo quando si afferma che a seguito dell'incidente ci sono *almeno dieci feriti*, sebbene dal punto di vista semantico ci si limiti a comunicare che ci sono almeno dieci feriti, si dovrebbe implicare

conversazionalmente che non ce ne sono più di dieci, cioè che ce ne sono esattamente dieci. Lo stesso ragionamento illustrato nell'*incipit* di questo intervento, che porta dall'affermazione che  $n$  N sono P all'implicatura che non più di  $n$  N sono P, dovrebbe valere anche nel caso si affermasse che almeno  $n$  N sono P, se i due enunciati « $n$  N sono P» e «almeno  $n$  N sono P» sono davvero equivalenti. Ma ovviamente sarebbe paradossale affermare che quando si dice che nell'incidente ci sono *almeno* dieci feriti si vuole convogliare l'idea che non ne esistono più di dieci.

A mio avviso il griceano ha un solo modo di aggirare la difficoltà: appellarsi alla massima del modo, che è l'unica massima per la quale il principio di non distaccabilità non vale. Infatti tale massima prescrive, fra le altre cose, di essere brevi. Se un parlante può dire la stessa cosa in due modi differenti e sceglie il modo meno breve che ha a disposizione, ciò può avere delle conseguenze sul significato inteso. In particolare, potrebbe affermare il griceano, se il parlante sceglie di usare l'espressione «almeno  $n$  N» quando potrebbe usare quella « $n$  N», questo ha delle conseguenze a livello pragmatico: l'implicatura che viene convogliata dagli enunciati in cui  $n$  N è presente non scatta più.

Questa difesa è sicuramente possibile e tuttavia, rimane l'impressione che la questione non possa essere risolta così facilmente: è abbastanza strano che l'esplicitazione di un significato implicito blocchi una implicatura che proprio quel significato produce. Se una certa proposizione produce una certa implicatura, un enunciato che esplicita meglio quella proposizione di uno che invece la esprime in modo implicito dovrebbe, a maggior ragione, produrre quell'implicatura anziché bloccarla.

Un *referee* anonimo obietta che l'inserzione di «almeno» segnala che il parlante non sa esattamente quale è il numero dei feriti: sa che è uguale o superiore a dieci, ma non sa di quanto. Quindi l'inserzione di «almeno» segnalerebbe la volontà da parte del parlante di non rispettare la massima della quantità per non violare quella della qualità, cioè per non dire il falso. Il problema è che se « $n$  N sono P» e «almeno  $n$  N sono P» esprimessero davvero la stessa proposizione, allora il ragionamento del *referee* dovrebbe valere anche per « $n$  N sono P»: poiché all'interno della teoria neogriceana questo enunciato significa che almeno  $n$  N sono P, utilizzandolo, per esempio al posto di «esattamente  $n$  N sono P», il parlante dovrebbe far comprendere di non conoscere esattamente il numero degli N: sa che è uguale o superiore a  $n$ , ma non sa di quanto. Quindi egli evita di essere preciso circa il numero degli N per non dire il falso. Ma ciò ha come conseguenza che l'affermazione che ci sono dieci feriti dovrebbe convogliare l'idea che il parlante non sa se ce ne sono dieci o di più, il che è decisamente in contrasto con le nostre intuizioni.

Questa controbbezione non è decisiva; nondimeno permane la sensazione che la teoria neogriceana sia in difficoltà su questo punto.

## 1.2 Scope

I SN determinati da cardinali possono entrare in relazioni di *scope* con gli altri SN. In particolare essi possono prendere *scope* stretto rispetto a un SN quantificato universalmente:

- (1) Tutti i ragazzi hanno invitato due ragazze

Nella lettura in cui «due ragazze» prende *scope* stretto rispetto al SN «tutti i ragazzi», l'enunciato significa che per ogni ragazzo esistono esattamente due ragazze che egli ha invitato (e non che per ogni ragazzo esistono almeno due ragazze che egli ha invitato). Landman (2000) e Chierchia (2004) hanno notato che questo costituisce un problema per le teorie griceane dei cardinali. Infatti, le implicature a cui questi SN darebbero origine sono di tipo scalare. Ciò significa che l'enunciato « $n$  N sono P» implica logicamente tutti i gradini inferiori della scala e implica conversazionalmente la negazione di tutti i gradini superiori. In particolare l'enunciato « $n$  N sono P» implicherà logicamente:  $n-1$  N sono P;  $n-2$  N sono P ecc. e implicherà conversazionalmente: non si dà il caso che  $n+1$  N sono P; non si dà il caso che  $n+2$  N sono P ecc.

Ora nel caso di (1), tale enunciato fa parte della seguente scala:

Livello  $n$ : Ciascun ragazzo ha invitato  $n$  ragazze

....

Livello 3: Ciascun ragazzo ha invitato tre ragazze

Livello 2: Ciascun ragazzo ha invitato due ragazze

Livello 1: Ciascun ragazzo ha invitato una ragazza

Quindi l'enunciato dovrebbe implicare logicamente i livelli 1 e 2 e implicare conversazionalmente la negazione dei livelli uguali e superiori al livello 3. La negazione dell'enunciato di livello 3 è «non si dà il caso che ciascun ragazzo abbia invitato tre ragazze»; ora la verità di questo enunciato negativo è del tutto compatibile con l'invito da parte di *qualche* ragazzo di tre ragazze. In effetti (1) dovrebbe implicare conversazionalmente secondo i griceani che non tutti i ragazzi hanno invitato tre ragazze. Ma evidentemente (1) vuole dire qualcosa di molto più forte, ossia che tutti i ragazzi non hanno invitato tre ragazze. In altri termini, l'implicatura generata da  $n$  N non sembra darsi a livello di enunciato, ma *entro* lo *scope* del SN quantificato universalmente.

La soluzione di Landman (2000) e di altri a questa difficoltà è consistita nell'affermare che l'implicatura viene tratta localmente e non globalmente e quindi *entro* l'ambito di operatori e altri SN: in (1) l'implicatura interverrebbe entro lo *scope* del SN «tutti i ragazzi», sicché l'enunciato implicherebbe conversazionalmente che ciascun ragazzo ha invitato non più di due ragazze. Questa soluzione si discosta molto dalla concezione delle implicature di Grice, secondo cui esse non scaturiscono localmente da singole parole, ma globalmente da enunciati esprimenti proposizioni complete e quindi aventi determinate

condizioni di verità. Inoltre tale teoria finirebbe per essere quasi non distinguibile da quella che afferma che il significato *semantico* di «*n N*» comprende il significato di «al massimo *n N*». Infatti essa suppone che non appena il SN «*n N* viene posto all'interno dell'enunciato viene immediatamente tratta l'implicatura di «al massimo *n N*». Il significato che viene così implicato conversazionalmente, ossia «esattamente *n N*», viene poi composto con quello delle altre parti dell'enunciato. Tuttavia, a questo punto, sembra molto più economico affermare che «*n N*» significa già *fin dall'inizio* «esattamente *n N*» e che tale significato viene poi composto con quello delle altre parti dell'enunciato in cui il sintagma è contenuto.<sup>1</sup>

### 1.3 Negazione

Esattamente come possono entrare nelle relazioni di *scope* con altri SN, i SN determinati da cardinali possono entrare in relazione di *scope* con la negazione. Ma anche in questo caso le nostre intuizioni non concordano con le previsioni della teoria neogriceana. Si prendano in considerazione le letture dei seguenti enunciati in cui i SN cardinali prendono *scope* stretto rispetto alla negazione:

(2) Paolo non possiede quattro macchine

(3) Paolo non possiede almeno quattro macchine

(3), in questa interpretazione, significa che Paolo ha *meno* di quattro macchine.

(2) significa la stessa cosa? Le intuizioni sulla correttezza dei seguenti enunciati sembrerebbero provare il contrario:

(2') Paolo non possiede quattro macchine. Ne possiede cinque.

(3') ?? Paolo non possiede almeno quattro macchine. Ne possiede cinque

<sup>1</sup> Un *referee* anonimo ha obiettato che tutte le implicature scalari, e non solo quelle legate ai cardinali, sembrano interagire con i quantificatori:

(i) Tutti gli invitati hanno portato il vino o il dolce

(ii) Tutti i ragazzi amano qualche ragazza

Poiché per (i) e (ii) la soluzione di rendere locali le implicature sembra funzionare, non si vede perché essa non debba essere estesa anche i cardinali. Ragioni di spazio mi impediscono di trattare questo argomento in modo esauriente. Mi limito alla seguente osservazione: secondo le mie intuizioni e quelle di altri parlanti da me intervistati, (i) non esclude affatto che almeno alcuni degli invitati abbiano portato *sia* il vino *sia* il dolce, né (ii) esclude affatto che almeno alcuni dei ragazzi amino *tutte* le ragazze (presenti in un certo contesto). Ciò che sembra escluso è solo che *tutti* gli invitati abbiano portato sia vino che dolce e che *tutti* i ragazzi amino *tutte* le ragazze. Viceversa un enunciato come (1) non sembra compatibile con il fatto che anche uno solo dei ragazzi abbia invitato più di due ragazze. Credo che questo sia sufficiente a dimostrare che (1) da un lato e (i) e (ii) dall'altro sono casi differenti che richiedono soluzioni diverse.

Mentre (3') è un enunciato contraddittorio, (2') pare del tutto corretto. Non nego che il secondo enunciato di (2') vada contro le aspettative del destinatario: se qualcuno dice che Paolo non ha quattro macchine, ci aspettiamo voglia intendere che ne ha meno di quattro. Tuttavia, non mi pare affatto che il secondo enunciato di (2') contraddica il primo: una riprova di ciò consiste nel fatto che possiamo proferire il secondo enunciato di (2') senza alcuna formula di autocorrezione, come «no, anzi...» o «oh no, piuttosto...».

Anche in questo caso il griceano ha delle possibilità di difesa: Horn (1985) sostiene che la negazione di (2') non è una normale negazione proposizionale, ma una «negazione metalinguistica». Il significato di base di tale tipo di negazione è «mi rifiuto di affermare E», «obietto a E», ove E è un enunciato e non una proposizione. Le ragioni per cui si può rifiutare un enunciato sono molteplici: si può obiettare a esso in ragione delle sue presupposizioni o delle sue implicature convenzionali o conversazionali, oppure in ragione del suo registro o del suo tono, oppure ancora della sua forma fonetica. Esempi di negazione metalinguistica sono i seguenti: «Il re di Francia non è calvo perché la Francia non ha alcun re», «Paolo non è UN NEGRO, Paolo è UNA PERSONA DI COLORE», «Non ho mangiato UNA PÉSCA, ho mangiato UNA PÈSCA», ove le lettere maiuscole indicano come al solito l'accentazione. Così, secondo Horn, proferendo il primo enunciato in (2') il parlante non affermerebbe che non è vero che Paolo possiede quattro macchine: egli, semplicemente, rifiuta il primo enunciato perché giudicato non adeguatamente informativo.

Non credo che questa linea di difesa sia valida. In primo luogo, come nota Kempson (1986), la negazione in (2') non pare avere le caratteristiche della negazione metalinguistica, posto che tale tipo di negazione esista: innanzitutto, gli enunciati che esprimono una negazione metalinguistica non sono spesso parafrasabili con «non è vero che E»; invece il primo enunciato di (2') sembra parafrasabile con: «non è vero che Paolo possiede quattro macchine». Horn (1985) afferma che «non vero che» è ambiguo: a volte significa che l'enunciato non corrisponde ai fatti, altre volte significa invece semplicemente che l'enunciato non è asseribile per una ragione o l'altra. Tuttavia questa moltiplicazione dei sensi di «non vero che» è un costo teorico che la teoria deve pagare. In ogni caso, se interpretiamo la negazione metalinguisticamente, anche (3') diventa accettabile: «Paolo NON possiede ALMENO QUATTRO MACCHINE. Ne possiede cinque». E tuttavia l'enunciato, anche così inteso, non è parafrasabile con «non è vero che Paolo possiede almeno quattro macchine, ne possiede cinque». Ciò resta inspiegabile in una teoria come quella di Horn, che ammette che «non è vero che» può significare «non è accettabile che». Inoltre ciò dimostra che (2') e (3') non possono essere equivalenti in quanto non sono parafrasabili allo stesso modo.

In secondo luogo, è tutto da dimostrare che la negazione metalinguistica esista. Geurts (1998) ha vigorosamente argomentato a favore della tesi contraria,

la quale è favorita *ceteris paribus* da ragioni di economia. Egli mostra come sia possibile interpretare ognuno dei presunti esempi di negazione metalinguistica portati da Horn mantenendo un significato unitario alla negazione. Ad esempio, egli afferma che in un enunciato come: «Non ho mangiato UNA PÈSCA, ho mangiato UNA PÈSCA» la negazione mantiene il suo usuale significato vero-condizionale. Tuttavia in un enunciato del genere il nome «pesca» subisce una traslazione semantica e finisce per indicare non solo il suo significato usuale, ma anche la sua forma linguistica. Per Guerts quindi l'enunciato è parafrasabile come: «Non ho mangiato un frutto chiamato “pèsca”, ma un frutto chiamato “pèsca”», in cui evidentemente la negazione mantiene il suo usuale significato. Per quanto riguarda gli esempi in cui la negazione nega le presupposizioni di un enunciato, egli afferma che la presupposizioni hanno la tendenza a sfuggire ai vari operatori, ma che, se le esigenze del discorso lo richiedono, esse possono entrare nel loro *scope*. Per esempio, per quanto riguarda la negazione, solitamente le presupposizioni vengono interpretate come aventi uno *scope* largo rispetto a essa, ma ciò non avviene in tutti i casi. Si prenda per esempio un enunciato come: «Paolo è scapolo, quindi non è stata sua moglie a ucciderlo»; se la presupposizione di esistenza della moglie di Paolo avesse uno *scope* largo rispetto alla negazione, questo enunciato sarebbe incoerente; quindi i parlanti interpretano la presupposizione entro lo *scope* della negazione. È quanto accade anche in «Il re di Francia non è calvo perché non esiste un re di Francia». In questo enunciato la negazione mantiene il suo usuale significato vero-condizionale, ma, contrariamente a quanto avviene di solito, la presupposizione si trova entro il suo *scope*.<sup>2</sup> Se, come ritengo, Guerts ha ragione, allora la negazione metalinguistica non esiste e quindi il neogriceano non è più in grado di spiegare la differenza fra (2') e (3') all'interno della sua teoria.

## 2. Quanto sono forti gli argomenti a favore della teoria di Grice?

### 2.1 Intuizioni sulla verità

Poniamo che Paolo abbia quattro figli. Supponiamo inoltre che un parlante affermi (4), mentre un altro parlante affermi (5):

- (4) Paolo ha tre figli
- (5) Paolo ha cinque figli

L'intuizione su cui la teoria dei neogriceani si fonda è che ci sia una essenziale asimmetria fra (4) e (5): mentre (5) è una affermazione falsa, (4) è una affermazione vera, sebbene pragmaticamente infelice. (5) è falsa perché afferma l'esistenza di cinque figli di Paolo, mentre Paolo ne ha solo quattro. (4) invece

<sup>2</sup> Per maggiori dettagli si rimanda a Geurts (1998).



sarebbe vera in quanto che Paolo abbia quattro figli implica logicamente che ne abbia tre. Tuttavia (4) è pragmaticamente infelice in quanto implica conversazionalmente che Paolo abbia non più di tre figli, mentre in realtà ne ha quattro.

Ci sono tuttavia buone ragioni per dubitare che questo sia il corretto modo di porre le cose. Svolgerò qui una serie di considerazioni che suggeriscono che l'asimmetria fra (4) e (5) vada spiegata in altro modo:

a) Se appare plausibile affermare che (4) è vero anche se Paolo ha quattro figli, ci sono altri usi dei cardinali in cui questa affermazione è assai meno plausibile. Eccone alcuni:

(6) L'appartamento è grande due metri quadri

(7) Paolo è alto tre centimetri

(8) Ci sono 3°C

(9) La corrente in questo paese è 110 V

(10) Questa macchina costa 4,5 euro

(6) non appare vero se l'appartamento è grande 100 mq, così come (7) non appare vero se Paolo è alto 170 cm, né (8) se ci sono 20°C, né (9) se il referente di «questo paese» nel contesto di emissione è l'Italia ove la tensione della corrente elettrica è 220 V, né (10) se l'automobile costa 15.000 euro. La teoria neogreiceana ha grandi difficoltà ad accomodare questi dati.

Il neogreiceano ha due possibili uscite dal problema rappresentato dagli enunciati (6)-(10). La prima è affermare che in realtà i cardinali sono ambigui e che significano «almeno  $n$ » quando determinano un nome numerabile, mentre significano «esattamente  $n$ » quando sono associati con una unità di misura; la seconda possibilità è affermare che, nonostante le apparenze, la struttura sottostante a enunciati come (6)-(10) è la stessa di quella di enunciati come «Paolo ha quattro figli», sicché se è vero che l'appartamento è grande 100 mq è anche vero che è grande 2 mq, che se è vero che Paolo è alto 170 cm, è anche vero che è alto 3 cm ecc.

La prima possibilità è ovviamente poco appetibile per ovvie ragioni di economia; inoltre vale sempre l'osservazione di Kripke (1977) che se una parola è ambigua, allora dovrebbe essere facile trovare lingue in cui i due o più significati di quella parola sono espressi da parole diverse: dovrebbe essere quindi facile trovare una lingua in cui esistono due parole per ogni nostro cardinale, una associata con i nomi numerabili e l'altra con le espressioni di misura. Ma così non è.

La seconda possibilità, invece, sembra decisamente contraria alle nostre intuizioni circa i valori di verità di (6)-(10): per esempio dire che la tensione

della corrente in Italia è 110 V sembra decisamente falso, così come dire che una automobile costa 4,5 euro quando invece ne costa 15.000.<sup>3</sup>

b) Si prenda in considerazione questo piccolo scambio comunicativo:

(11) D. Paolo ha tre figli?

R<sub>1</sub> No, ne ha quattro.

?R<sub>2</sub> Sì, anzi per la verità ne ha quattro

(11R<sub>1</sub>) sembra in realtà una risposta molto più naturale a (11D) di quanto non sia (11R<sub>2</sub>). Ora se il contenuto semantico di «tre figli» fosse «almeno tre figli» e se il significato di «esattamente tre figli» fosse il frutto di una implicatura, chi risponde alla domanda (11D) dovrebbe cancellare solo l'implicatura e non negare il contenuto proposizionale della domanda. Quindi (11R<sub>2</sub>) dovrebbe essere la risposta più adatta a (11D); ma così non è.

c) Si considerino i seguenti enunciati:

(12) Tre più tre fa cinque

(13) Avevo sei caramelle con me, ne ho dato due a Paolo e una a Maria, quindi ne sono rimaste due

(12) è un enunciato falso, mentre il ragionamento (13) è erroneo. Eppure se «*n* N sono P» implica «*n* - 1 N sono P», (12) dovrebbe essere vero perché la verità di «tre più tre fa sei» dovrebbe implicare quella di «tre più tre fa cinque». Allo stesso modo, se c'è una implicazione fra «sono rimaste tre caramelle» e «sono rimaste due caramelle», (13) dovrebbe essere un ragionamento corretto perché sia le sue premesse che la sua conclusione sarebbero vere. Il problema per la teoria tradizionale neogriceana è che nelle inferenze sono in gioco le condizioni di verità e non le implicature pragmatiche e quindi (12) e (13) dovrebbero essere del tutto corretti.<sup>4</sup>

d) Come nota Koenig (1991), se accettiamo la teoria neogriceana, dobbiamo ammettere che in nessuna lingua umana esista una unità lessicale la cui funzione sia quella di indicare una cardinalità precisa: l'effetto di precisione deve essere ottenuto solo indirettamente tramite implicature o tramite modificatori dei numerali come «esattamente» o «proprio». Questo appare molto strano.

<sup>3</sup> Un *referee* anonimo sostiene che un griceano potrebbe rispondere che il motivo per cui gli enunciati (6)-(10) non sono utilizzabili è che non si riesce a immaginare una situazione reale in cui essi possono venire utilizzati e in cui sia sufficiente un tale livello di sotto-informatività. Il problema è che questi enunciati non appaiono infelici o poco utilizzabili, ma chiaramente falsi, mentre per il griceano dovrebbero essere veri, benché infelici dal punto di vista pragmatico.

<sup>4</sup> Questo argomento è tratto da Sadock (1984) e da Richardson e Richardson (1990).

L'insieme di queste considerazioni ci spinge a dubitare che la teoria neogriceana sia la corretta interpretazione della asimmetria esistente fra gli enunciati (4) e (5). Tuttavia, il sostenitore della tesi semantica deve fornire una spiegazione alternativa di tale opposizione, se vuole efficacemente contrastarla. La mia spiegazione è la seguente: i parlanti sono abituati a restringere i loro domini di quantificazione. Ad esempio, se un professore dice che tutti gli studenti hanno passato l'esame, probabilmente non vuole intendere che tutti gli studenti esistenti in tutte le epoche e in tutti i tempi hanno passato l'esame, ma che gli studenti contestualmente rilevanti (cioè, gli studenti che si sono presentati) hanno passato l'esame. Allo stesso modo, se entrando in uno studio medico, un parlante dice che ci sono due persone in attesa, il suo dominio di quantificazione è ristretto all'insieme degli oggetti presenti nello studio medico in cui è entrato e non si estende certo a tutti gli oggetti esistenti (dove sono presenti molto più di due persone in attesa). Siamo quindi talmente abituati a compiere queste restrizioni di dominio che ci permettono di quantificare su sottoinsiemi ristretti di oggetti che non ci appare del tutto infelice affermare che Paolo ha tre figli quando ne ha quattro. Infatti è abbastanza naturale pensare a un dominio di quantificazione ristretto in cui siano presenti solo tre figli di Paolo e in cui l'affermazione è quindi vera.

Ciò non toglie tuttavia che quando il dominio di quantificazione è chiaramente delineato dal contesto, l'affermazione che Paolo abbia tre figli è considerata falsa tanto quanto quella che Paolo ne ha cinque:

(14) D. Paolo ha tre figli in totale?

R. No, ne ha quattro

(15) D. Paolo ha cinque figli in totale?

R. No, ne ha quattro

Se ha domanda è volta a conoscere il numero totale dei figli di Paolo, non si nota alcuna asimmetria fra la risposta (14R) e quella (15R): tutte due sembrano una disconferma di una affermazione falsa. Allo stesso modo se ci sono cinque palline in un contenitore e viene chiesto a un bambino quante palline il contenitore contiene e il bambino risponde tre, la sua risposta sarà considerata errata tanto quanto quella di un bambino che risponde otto. Quando pertanto l'ampiezza del dominio di quantificazione è chiara, tutte le affermazioni sul numero di  $N$  nel dominio sono considerate false meno quella che dice esattamente quanti  $n$   $N$  ci sono nel dominio.

Tuttavia in assenza di una chiara idea su quanto il dominio di quantificazione debba essere ristretto, i parlanti possono prendere in considerazione restrizioni alternative e in particolare quei domini ristretti in cui Paolo ha tre figli, ne ha due, ne ha uno e non ne ha alcuno. È proprio per questo che, in astratto, consideriamo diversamente l'affermazione che Paolo ha tre figli da quella che Paolo ne ha cinque. Infatti, mentre ci sono contesti in cui il

dominio viene ristretto e in cui è del tutto lecito affermare che Paolo ha tre figli, non ve ne è alcuno in cui Paolo ha cinque figli.

Questa spiegazione rende conto di tutti i dati precedenti. In particolare:

a) Spiega come mai l'enunciato che l'appartamento è di 2 mq è considerata comunque falsa. Infatti poiché l'appartamento è un oggetto singolo, esso comparirà nella sua interezza qualunque restrizione di dominio si operi. Infatti le restrizioni di dominio solitamente includono o escludono oggetti e non parti di oggetti, a meno che non si tratti di regioni di spazio molto ampie o di oggetti di grandissime dimensioni come una catena di monti.<sup>5</sup>

b) Spiega come mai la risposta (11R<sub>2</sub>) sia scorretta. Infatti è chiaro dal contesto che non si sta operando alcuna restrizione di dominio e si sta chiedendo quanti figli ha Paolo in totale.

c) Spiega la scorrettezza del ragionamento (13). Infatti perché un ragionamento sia valido è necessario mantenere fra premesse e conclusioni la stessa ampiezza di dominio, cosa che il ragionamento in esame non fa.

<sup>5</sup> Un *referee* anonimo ha obiettato che esattamente come possiamo restringere un dominio di oggetti in modo da rendere vero un enunciato come « $n$  N sono P» sebbene più di  $n$  N siano P, dovremmo poter immaginare una situazione in cui, visionando un appartamento, ci concentriamo solo sul ripostiglio; in questa situazione (6) dovrebbe diventare vero. Allo stesso modo possiamo immaginare una situazione in cui osservando una macchina ci concentriamo solo sul portachiavi e questa situazione dovrebbe rendere vero un enunciato come (10). Poiché tuttavia la possibilità di queste situazioni non bastano a farci giudicare (6) e (10) vere, la possibilità di restringere il dominio di quantificazione a contesti in cui solo  $n$  N sono P non dovrebbe bastare a farci giudicare vero un enunciato come « $n$  N sono P» quando più di  $n$  N sono P. L'obiezione è seria, ma a mio avviso ultimamente confutabile. Rispondo che mentre è del tutto naturale pensare a situazioni in cui avvengono restrizioni sul dominio di quantificazione di  $n$  N, non altrettanto si può dire delle situazioni immaginate dal *referee* a proposito di (6) e (10). Si supponga, per esempio, che Paolo abbia un figlio con una prima moglie e due figli con una seconda moglie. A mio avviso ci sono situazioni in cui è naturale affermare che Paolo ha due figli, restringendo il dominio di quantificazioni a quelli che ha avuto con la seconda moglie (si supponga, per esempio, che egli conviva con la sua seconda moglie e i suoi due figli, mentre il primo figlio viva in un altro luogo). Ma non riesco a immaginare situazioni naturali in cui ci concentriamo sul portachiavi della macchina e affermiamo *della macchina* che costa quanto costa il portachiavi; o situazioni in cui ci concentriamo sul ripostiglio per affermare *dell'appartamento* che è grande quanto è grande il ripostiglio. Come affermato nel testo, questa differenza è determinata dal fatto che i figli di Paolo sono entità separabili fra loro e quindi alcuni possono essere inclusi nel dominio e altri no, mentre un'automobile o un appartamento sono considerati come unità e pertanto difficilmente vengono, in quanto unità, in parte inclusi e in parte esclusi. Se si vuole in parte includerle e in parte escluderle, allora i parlanti tendono a spezzarle in unità più piccole e a includere solo alcune di esse nel dominio (ad esempio, viene incluso solo il portachiavi o lo sgabuzzino, mentre vengono escluse le altre unità che compongono l'automobile o l'appartamento). Possiamo formulare il principio che quelli che la semantica linguistica ha chiamato atomi vengono inclusi o esclusi dal dominio di quantificazione; se si vuole includerli solo in parte, allora non vengono più considerati atomi, ma lo vengono le parti di cui sono composti.

d) Rende conto delle intuizioni di Koenig: i cardinali servono per esprimere numeri precisi già a livello semantico.

## 2.2 Correzioni

Un altro punto che viene di solito portato a favore della tesi neogriceana è il fatto che certe correzioni sembrano più naturali di altre quando i SN cardinali sono in gioco:

(16) Il duca di Norkfold possiede tre ville, anzi quattro

(17) ?Il duca di Norkfold possiede tre ville, anzi due

(16) sembra una correzione molto più naturale di quanto non sia (17). L'asimmetria viene spiegata nel modo seguente: in (16) la correzione cancella solo una implicatura, cioè l'implicatura che il duca di Norkfold possieda non più di tre ville, mentre in (17) la correzione consiste in una vera e propria contraddizione rispetto a quanto viene detto precedentemente e quindi in una cancellazione di ciò che è stato detto.

Questo argomento è in realtà molto debole. Infatti, in primo luogo, è estremamente difficile distinguere fra cancellazione di quanto si è detto precedentemente, cancellazione di quanto è stato solo implicato conversazionalmente, semplice correzione di una tesi o rinforzo della tesi stessa mediante argomenti più forti. In secondo luogo, e più importante in questa sede, quali correzioni ci appaiano naturali dipende molto dal contesto in cui la correzione viene operata. Ci sono contesti in cui operare una correzione come quella di (16) appare del tutto anomalo, mentre altri contesti in cui operare una correzione come quella di (17) appare del tutto naturale. Analizzeremo qui due fattori contestuali che, fra gli altri, sono responsabili della felicità o meno delle correzioni che coinvolgono i SN cardinali:

1) Perché una correzione sia felice il contesto deve favorire l'aspettativa da parte del destinatario che il mittente non sia del tutto sicuro della cardinalità dell'insieme degli oggetti di cui sta parlando. Si immagini per esempio di imbattersi in un articolo scientifico nel seguente enunciato:

(18) ?Nel *corpus* sono presenti 1245, se non 1246, occorrenze di questo lemma

Questo enunciato sarebbe considerato a dir poco anomalo: il contesto favorisce infatti l'aspettativa che il mittente sia del tutto sicuro circa la cardinalità dell'insieme delle occorrenze. Sono molti i fattori che contribuiscono a questa aspettativa: l'uso dello scritto piuttosto che del parlato implica che il mittente ha potuto verificare con calma la sua affermazione; il contesto scientifico richiede la maggior precisione possibile; da ultimo, l'uso di un numero «non rotondo» favorisce la credenza che il mittente abbia attentamente valutato il numero delle

occorrenze. Quindi, in questo particolare contesto, pur essendo (18) una correzione dello stesso tipo di (16), cioè pur correggendo un numero  $n$  con un numero più alto di  $n$ , (18) non è affatto felice. Questo fa sorgere dei dubbi riguardo alla tesi secondo cui la felicità di (16) sia dovuta al semplice fatto che una implicatura sia cancellata visto che ci sono altri fattori che influiscono sulla questione.

2) Molte delle nostre correzioni più naturali e felici si verificano quando vogliamo in qualche modo rinforzare la nostra tesi. Questo è quanto avviene in (16): la tesi che questa frase presumibilmente intende comunicare consiste nel fatto che il duca di Norkfold è molto ricco e quindi può permettersi un alto tenore di vita. Il fatto che possieda quattro ville e non tre rinforza la tesi sottointesa da (16): se il duca possiede quattro ville a maggior ragione questo dimostra la tesi rispetto al fatto che ne possieda tre.

Ci sono tuttavia contesti in cui la tesi che si vuole dimostrare è quella contraria, cioè dimostrare quanto pochi sono gli  $N$ . In tal caso le correzioni come quella in (16) diventano anomale, mentre le correzioni come quella in (17) sono del tutto naturali:

(19) La manifestazione è fallita: erano presenti 100 persone, anzi 80

(20) Questa traduzione è particolarmente difficile: oggi sarò riuscito a tradurre quattro pagine, se non di meno

(21) ?La manifestazione è fallita: erano presenti 100 persone, anzi 120

(22) ??Questa traduzione è particolarmente difficile: oggi sarò riuscito a tradurre quattro pagine, se non di più

Il difensore della tesi neogriceana dovrà dire che in (16) avviene la cancellazione di una implicatura, mentre in (19) e (20) il rinforzo di una tesi. E tuttavia appare del tutto ovvio che è molto difficile distinguere i due casi, che appaiono invece molto simili fra loro (cfr. Bultinck 2005).

### *2.3 Cardinalità e modalità*

Un ulteriore argomento che viene proposto a favore della tesi neogriceana è il seguente: in certi casi agli interlocutori non interessa quanti  $N$  ci siano esattamente, ma solo che ce ne siano almeno  $n$ . In tali casi l'implicatura che non ci sono più di  $n$   $N$  non ha più ragione di scattare. In questi contesti quindi il contributo semantico di  $n$   $N$  dovrebbe riapparire e non essere più «nascosto» dall'implicatura generalizzata che viene regolarmente prodotta. In effetti, così sembra essere:

(23) Devi avere 18 anni per guidare

(24) Ho tre figli

Possiamo immaginare che (23) sia emesso in un contesto in cui si voglia sapere l'età minima perché qualcuno possa prendere la patente e che (24) sia emesso da una madre che si presenta a uno sportello dove vengono accolte domande per sussidi alle famiglie numerose in uno Stato in cui sia previsto che tali sussidi vengano erogati alle famiglie con tre figli o più. Evidentemente (23) significa che è necessario avere *almeno* 18 anni per guidare, mentre (24) è del tutto felice nel contesto illustrato anche se la madre ha quattro figli. Questi esempi sembrano puntellare la teoria.

Anche questo tipo di argomentazioni si rivelano molto deboli per ragioni molto simili a quelle per cui si rivelano deboli quelle riguardanti le cancellazioni: il significato di «almeno  $n$  N» scatta solo in contesti particolari e non in altri, mentre ci sono altri contesti particolari in cui « $n$  N» sembra significare «al massimo  $n$  N». In particolare quando al parlante non interessa quanti N ci siano esattamente, ma solo che non ce ne siano più di  $n$ , allora « $n$  N» sembra assumere, almeno in certi casi, il significato di «al massimo  $n$  N». Si considerino a questo proposito i seguenti enunciati:

- (25) Puoi uscire due sere a settimana
- (26) Puoi mangiare 2000 calorie al giorno senza ingrassare
- (27) Sono rimasti in quattro: possiamo andare

Supponiamo che (25) sia emesso in un contesto in cui un genitore sta fissando le regole per il proprio figlio adolescente. In tale contesto, (25) significa che il figlio può uscire *al massimo* due sere a settimana. Allo stesso modo, supponendo che (26) sia emesso in un contesto in cui una dietista sta facendo alcune raccomandazioni a una sua assistita circa le abitudini alimentari che ella deve assumere, il significato inteso è che l'assistita può mangiare *al massimo* 2000 calorie senza ingrassare: se ne mangiasse 1800 non ingrasserebbe a maggiore ragione. Infine per quanto riguarda (27) dobbiamo descrivere un contesto un po' più complesso: in un cinema multisala, è prescritto che i pompieri che fanno servizio di sicurezza rimangano a sorvegliare il cinema fino all'uscita degli spettatori al fine di prevenire incendi. In particolare, la regola prescrive che quanto sono rimasti quattro spettatori all'interno del cinema i pompieri possano lasciare il loro presidio. (27) viene emessa da un pompiere che si rivolge ai suoi colleghi mentre gli spettatori stanno uscendo. Ora in questo particolare contesto (27) significa che all'interno del cinema sono rimaste *al massimo* quattro persone e che quindi, secondo le disposizioni vigenti, i pompieri possono lasciare il presidio. In particolare (27) non sarebbe considerata né infelice né falsa se al momento dell'emissione all'interno del cinema ci fossero tre persone.

Anche in questo caso, il neogriceano può argomentare che mentre negli enunciati (23)-(24) si ha la cancellazione di una implicatura, negli enunciati (25)-(27) il contesto interagisce con il significato del cardinale in modo da

produrre un significato nuovo. Ma anche in questo caso, è del tutto ovvio che i due casi appaiano perfettamente paralleli, sicché l'oppositore della tesi neogriceana può sostenere che dal punto di vista semantico « $n$  N» significa che «esattamente  $n$  N» ma che questo significato può interagire con il contesto in modo da dare vita a significati pragmatici differenti nei contesti (23)-(24) da un lato e (25)-(27) dall'altro.

### 3. *Esattamente $n$ N*

Per semplificare al massimo le questioni, ho dato finora per scontato che la tesi alternativa a quella griceana sia quella di sostenere che « $n$  N» e «esattamente  $n$  N» siano espressioni equivalenti. In realtà, così non è:

(28) Allo stadio sono presenti 100.000 spettatori

(29) Allo stadio sono presenti esattamente 100.000 spettatori

Evidentemente (28) e (29) non sono del tutto equivalenti perché (28) sarebbe considerato accettabile anche se allo stadio fossero presenti 100.030 spettatori mentre (29) non lo sarebbe. La non equivalenza fra « $n$  N» e «esattamente  $n$  N», tuttavia, non significa che la tesi neogriceana sia corretta, ma semplicemente che il significato di «esattamente» va indagato più a fondo di quanto non sia stato fatto finora qui.

La tesi che qui vorrei brevemente difendere è che  $n$  N impegna il parlante circa l'esistenza di  $n$  N, né più né meno; tuttavia a volte l'affermazione che ci sono  $n$  N è accettata anche se il numero di oggetti che sono N è un po' diverso da  $n$ . Austin (1962) ci ricorda che il livello di precisione richiesto alle nostre affermazioni varia da contesto a contesto. Così in certi contesti è accettabile affermare che la Francia è esagonale o che sono le 3 quando in realtà sono le 03:05. Lasersohn (1999) ha formalizzato questa intuizione austiniana mediante la nozione di *alone pragmatico*. Secondo Lasersohn ogni enunciato è circondato da un *alone pragmatico*, cioè da una serie di affermazioni vicine a quelle compiute dall'enunciato, che sono vere in circostanze simili benché non identiche. In un certo contesto  $c$ , un enunciato letteralmente falso in  $c$  può tuttavia essere accettabile in  $c$  se il suo *alone pragmatico* contiene una affermazione letteralmente vera in  $c$ . Così, l'*alone pragmatico* di «sono le 3» conterrà «sono le 03:05» e sebbene sia letteralmente falso che sono le 3, l'affermazione è accettabile in ragione di ciò che è contenuto nel suo *alone pragmatico*.

Ora, continua Lasersohn, alcune espressioni funzionano come regolatori pragmatici, cioè hanno il compito di restringere l'*alone pragmatico* di un enunciato. Alcuni esempi di queste espressioni sono «esattamente» o «in punto». Se anziché dire che sono le 3, un parlante afferma che sono le 3 in punto, l'*alone pragmatico* di questa affermazione sarà notevolmente ristretto ed



essa sarà accettabile in un numero inferiore di contesti rispetto alla affermazione priva del regolatore pragmatico. Viceversa espressioni come «all'incirca», «pressappoco» ecc. hanno il compito di allargare l'alone pragmatico di un enunciato e di renderlo accettabile in un numero maggiore di contesti.

Sulla scorta della teoria di Lasersohn, possiamo ora chiarire la differenza fra « $n$  N» e «esattamente  $n$  N». Sebbene semanticamente equivalenti sono pragmaticamente molto diverse: la presenza di «esattamente», infatti, diminuisce la grandezza dell'alone pragmatico di  $n$  N e questo spiega l'accettabilità (28) e la non accettabilità di (29) in certi contesti. Al contrario, «circa  $n$  N» o «pressappoco  $n$  N» hanno un alone pragmatico più ampio e quindi sono accettabili in un insieme maggiore di contesti.

Uno dei vantaggi della teoria qui abbozzata è quello di specificare il contributo di «esattamente». Infatti, se « $n$  N» e «esattamente  $n$  N» fossero espressioni del tutto equivalenti, non si capirebbe più quale sia il contributo dato da «esattamente» al significato di un enunciato.

#### 4. Conclusione

In questo contributo ho dimostrato che la tesi secondo cui « $n$  N» significa «almeno  $n$  N» e secondo cui il significato di «esattamente  $n$  N» è il frutto di una implicatura è molto meno forte di quanto si dia di solito per scontato. In particolare, da un lato tale tesi ha serie difficoltà ad accomodare alcuni dati, dall'altro le argomentazioni a suo favore si dimostrano, a una attenta disamina, molto deboli. Ho cercato di delineare una proposta alternativa in cui, sebbene « $n$  N» impegni semanticamente il parlante all'esistenza di  $n$  oggetti che sono N, né di più, né di meno, questo SN non è equivalente dal punto di vista pragmatico a «esattamente  $n$  N» in quanto «esattamente» restringe il suo alone pragmatico e lo rende accettabile in un numero minore di contesti<sup>6</sup>.

#### Bibliografia

- AUSTIN, J.  
1962 *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford; trad. *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova 1987.
- BULTINCK, B.  
2005 *Numerous Meanings: the Meaning of English Cardinals and the Legacy of Paul Grice*, Elsevier, Oxford.

<sup>6</sup> Non ho trattato in questo intervento del significato di determinanti come «alcuni», «qualche», «degli» ecc. Riguardo ad essi penso che la teoria neogriceana sia corretta: essi esprimono cardinalità uguali o maggiori di due e il significato di «non tutti» è il frutto di una implicatura conversazionale generalizzata. Ragioni di spazio mi impediscono di approfondire questo punto.

CHIERCHIA, G.

2004 «Scalar Implicatures, Polarity Phenomena and the Syntax/Pragmatics Interface», in A. Belletti (a cura di), *Structures and beyond*, Oxford University Press, Oxford.

GEURTS, B.

1998 *The Mechanisms of Denial*, «Language», 74, 274-307.

GRICE, P.

1975 «Logic and Conversation», in P. Cole, J. Morgan (a cura di), *Syntax and Semantics*, vol. 3: *Speech acts*, Academic Press, New York; trad. «Logica e conversazione», in *Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Il Mulino, Bologna 1993.

HORN, L.

1972 *On the Semantic Properties of Logical Operators in English*, Ph.D. Thesis, UCLA.

1985 *Metalinguistic Negation and Pragmatic Ambiguity*, «Language», 61, 121-174.

KEMPSON, R.

1986 «Ambiguity and the semantic-pragmatic distinction», in C. Travis (a cura di), *Meaning and Interpretation*, Blackwell, Oxford.

KOENIG, J.

1991 *Scalar Predicates and Negation: Punctual Semantics and Interval Interpretations*, «Chicago Linguistic Society», 27, 140-155.

KRIPKE, S.

1977 *Speaker's Reference and Semantic Reference*, «Midwest Studies in Philosophy», 2, 255-276; trad. «Riferimento del parlante e riferimento semantico», in A. Bottani, C. Penco (a cura di), *Significato e teorie del linguaggio*, Franco Angeli, Milano, 1991.

LANDMAN, F.

2000 *Events and Plurality*, Kluwer, Dordrecht.

LASERSOHN, P.

1999 *Pragmatic Halos*, «Language», 75, 522-551.

LEVINSON, S.C.

2000 *Presumptive Meanings. The Theory of Generalized Conventional Implicature*, MIT Press, Cambridge.

RICHARDSON, J.F. e RICHARDSON, A.W.

1990 «On Predicting Pragmatic Relations», in *Proceedings of the 16<sup>th</sup> Meeting of the Berkeley Society. Parasession on the Legacy of Paul Grice*, Berkeley Linguistic Society, Berkeley.

SADOCK, J.

1984 «Whither Radical Pragmatics?», in D. Schiffrin (a cura di), *Meaning, Form and Use in Context: Linguistic Applications*, Georgetown University Press, Washington.